

Bisogna d'altra parte aver fiducia nel Governo, il quale provvederà ad un radicale decentramento, ad una effettiva semplificazione dei servizi statali, sopprimendo ogni meccanismo inutile o superfluo, falcidiando, togliendo dai congegni dello Stato ogni deformazione e sovrastruttura.

Soltanto con un'amministrazione semplice, agile, pronta, che non sia oppressa dall'attuale superfetazione di uffici, che ne inceppano l'azione e la rendono farraginosa ed opprimente anche per l'Erario, sarà possibile ridurre il personale.

Oggi vi è scarsità, non eccedenza di impiegati.

Se andiamo in prefettura, nei tribunali, al genio civile, alla delegazione del tesoro, all'agenzia delle imposte, ci sentiamo rispondere, con ragione, che le cose non camminano colla voluta prestezza perchè il personale è insufficiente.

E nonostante le accuse vivaci lanciate contro i funzionari italiani, anche in quest'aula, non esito ad affermare che nel loro complesso, nella loro grande maggioranza, sono integerrimi, laboriosi, disciplinati e adempiono coscienziosamente al loro dovere, non soltanto per la mercede che percepiscono, ma per un alto senso di civismo, di amore di patria, di solidarietà sociale.

Senza dubbio essi offriranno un rendimento più efficace, quando lo Stato darà loro prova di maggiore fiducia, di maggiore rispetto, di maggiore considerazione.

Il pubblico funzionario, per dare opera volonterosa, cosciente, feconda, ha d'uopo di essere tranquillo, di essere sereno.

Diamogli un'equa mercede, onoriamolo della fiducia che merita, fissiamo le sue responsabilità, i suoi doveri, i suoi diritti e avremo un collaboratore assiduo, vigile, fedele, onesto, prezioso.

E la riforma sia vasta, sia completa, si estenda e rechi beneficio e conforto a tutti quelli che danno allo Stato l'opera loro; anche ai maestri, anche ai ricevitori postali, ai procaccia a piedi, ai portalettere rurali, agli agenti di custodia forestale, ai cantonieri, a tanti altri dipendenti dallo Stato non contemplati nel disegno di legge in esame. L'onorevole Commissione parlamentare è degna di plauso per avere compresi nella riforma anche i maestri elementari, nonostante le resistenze del Governo.

I maestri, gli educatori della nostra puerizia, i pionieri della civiltà, i collaboratori della famiglia nel plasmare le future generazioni al culto del dovere, del lavoro,

della virtù, all'amore verso Dio, verso la Patria, verso il prossimo, hanno ben diritto, in questa solenne circostanza, alla considerazione, alla riconoscenza, all'aiuto del Parlamento, se il Parlamento è quello che deve essere, l'espressione sincera di ciò che sente, di ciò che vuole il Paese.

E al pari dei maestri, meritano la nostra benevola attenzione i professori delle scuole secondarie, altamente benemeriti della cultura e dell'educazione e tuttavia mal compresi, male apprezzati, male retribuiti.

Fra essi speciale considerazione invocano dal Governo e dalla Camera, i professori supplenti, la cui posizione precaria è dolorosa e preoccupante.

Essi sono tormentati dalla incertezza del loro domani e soffrono pel duro trattamento che loro viene imposto.

La loro instabile situazione è peggiore di quella degli avventizi, di quella degli impiegati privati, a difesa dei quali la legge contiene norme e garanzie.

Il professore supplente - che è un giovane laureato, colto, studioso, sorretto dal desiderio di farsi una riputazione ed una carriera - è sempre in balia del destino! Può essere licenziato, anche senza motivo, in qualsiasi periodo dell'anno: se cade infermo perde lo stipendio e viene sostituito.

In nessun paese esiste, come in Italia, la piaga del suppletato.

Sopprimiamola.

Diamo ai nostri giovani, valorosi, benemeriti professori, una dignitosa, rassicurante stabilità, un guiderdone proporzionato all'importanza dell'opera loro.

Ne trarranno vantaggio non soltanto loro, ma la scuola, ma la cultura italiana, ma il progresso degli studi.

E intanto, si provveda in via provvisoria a tranquillizzare le famiglie ansiose, preoccupate dei 4500 professori supplenti, che esistono in Italia, accogliendo il mio ordine del giorno.

Molto confido nell'animo generoso dell'onorevole Corbino, sempre aperto ad ogni onesta, discreta rivendicazione; sempre proplice verso quelle riforme che hanno per fine il bene indissolubile della scuola e degli insegnanti.

E non spero meno nella genialità vigile, moderna, umana dell'amico, onorevole Anile, che è degna espressione del partito popolare, nel Ministero della pubblica istruzione.

E un'umile prece, per più umile gente, rivolgo ad altri valorosi uomini del Governo, affinchè dalla tavola che si sta apparecchiando